

BARCODE quando i confini si devono superare

Di Cristina Cobianchi

Quando all'inizio del mese di febbraio 2020, praticamente l'ultimo mese del mondo *di prima*, AlbumArte con l'artista Sonia Andresano, è stato selezionato per partecipare alla prestigiosa manifestazione internazionale – su invito di un vitale gruppo di curatori e realtà indipendenti che avevano organizzato all'interno di Manifesta 13 Marsiglia, un evento parallelo supportato dall'Italian Council – con l'artista abbiamo avviato la riflessione su come poter realizzare il tema proposto. L'immagine guida a cui ispirarsi era una specie di contenitore a grafia digitale, delimitato da un reticolato che l'avvolgeva completamente e che intendeva rifarsi concettualmente a moduli ed elementi architettonici e archetipi presenti in varie parti del sud del mondo, ma che, alla vista, appariva sotto forma di scatola/status/mondo chiusa da sbarre sottili, però fitte.

A marzo come sappiamo il mondo è cambiato insieme all'idea che avevamo delle costrizioni e dei confini, stravolgendo anche la percezione del nostro io rispetto all'altro da noi. Quel contenitore, che proponeva il tema al quale riferirsi, era senz'altro qualcosa che conteneva e tratteneva dell'altro. Insieme a Sonia ne abbiamo parlato a lungo arrivando all'idea di immaginare di capovolgerne la visione. Dopo aver lasciato sedimentare il concetto di questo nuovo punto di osservazione, Sonia ha realizzato *BARCODE*.

Protagonista di *BARCODE* è il cancello: separatore temporaneo che delimita e ripara; un insieme di linee verticali, fisiche e immaginarie, che sembrano interrompere un tragitto. Simile a un enorme codice a barre è utile a identificare l'estraneo, seleziona chi può entrare, protegge da un esterno fisico e mentale. Come riflette l'artista: *“Vedere attraverso restando in bilico sull'ombra. Soffermarsi sul limite, al lato, sul bordo. In un periodo in cui le nostre vite sono recintate, BARCODE rivolge lo sguardo oltre, invita a superare quei limiti che ci sembrano invalicabili, al di qua e al di là delle transenne. Alcune barriere sono inutili e richiedono tutto il nostro sforzo per superarle, altre le attraversiamo con quel guizzo di adrenalina che rende facile un'impresa rischiosa. Il colore si desatura ma il desiderio di avanzare supera la realtà e racconta il superamento del limite stesso.”*

BARCODE è diventato una doppia installazione video, in bianco e nero, dove le immagini e il sonoro hanno la stessa importanza. Da una parte vediamo un vecchio cancello che resiste, arrugginito e malconco, in mezzo al nulla, perché nessun muro lo affianca, neanche una rete o una siepe, è un cancello che delimita un confine che ormai è inutile delimitare. Ma l'artista, che potrebbe perciò aggirarlo, comodamente camminando sul prato che lo circonda, lo scavalca, di sottofondo il rumore delle macchine che scorrono sulla statale indifferenti all'azione. Dall'altra parte della doppia installazione, un cancello chiuso che delimita lo spazio ben circoscritto da un muro alto e impenetrabile, viene attraversato, invece, da destra a sinistra, in piedi e in equilibrio, un piede dopo l'altro, passando sopra il suo stretto bordo superiore. Un'impresa rischiosa, che però fa arrivare dall'altra parte. I passi sono quelli incerti e nello stesso tempo sicuri di un funambolo, il ritmo dell'attraversamento è scandito dal battito forte e sempre uguale del catenaccio e del grande lucchetto che spranga il cancello, a ogni passo del performer, qui rappresentato solo da due piedi calzanti scarpe da ginnastica bianche. Il battito diventa un ticchettio forte, chiaro e inesorabile, che sembra quello del cuore e della vita ed è anche dichiaratamente lo scandire inesorabile del tempo. Un tempo che ora abbiamo imparato a dilatare, ma che ci ricorda che tutto ha delle conseguenze, le nostre paure le nostre decisioni, i nostri passi falsi. Ci rammenta che siamo nati per andare avanti, superare le barriere fisiche e mentali, risolvere i problemi senza nascondersi dietro a nulla. Perciò analizzare e realizzare l'idea di procedere e agire nello spazio dell'oltre, comprendere nuove possibilità, accogliere il diverso da noi, capire cosa c'è dietro un ostacolo e non trovare la scusa della pandemia per non risolvere i problemi urgenti che da tempo non funzionavano e che ci hanno portato fin qui, come per esempio quelli dell'ecosistema avariato, delle ingiustizie sociali, dei pregiudizi di nazionalità e sesso e di tutte le forme di disparità.

La doppia installazione video che delimita e contamina AlbumArte lungo metà del suo perimetro, su due lati dei suoi confini, si apre e ci apre ad altre infinite possibilità su più fronti, fisici e spirituali, di cui abbiamo tutti, ora più che mai, infinito e urgente bisogno e a cui dobbiamo porre una disincantata attenzione.

Chiudo con un affettuoso grazie all'artista romano Simone Cametti, che ha messo a disposizione la sua abilità di attraversare in piedi i cancelli, messa in pratica quand'era un bambino scapestrato, non molti anni fa.